10. Vortrag

|  |  |
| --- | --- |
| In questo ultimo video vorrei proporvi una meditazione tipicamente ignaziana.  La idea è, semplice, prima vi propongo la meditazione ignaziana, poi prendiamo un punto della scrittura che ci può aiutare a meglio comprenderla e può anche aiutare delle persone che non si sentono molto favorite della preghiera dal sistema proposto di sant’Ignazio ma piace una preghiera più libera, più sule stile della lectio divina. Dunque la meditazione che vorrei proporvi è quella con la quale sant’Ignazio termina gli esercizi spirituali, si chiama contemplatio ad Amorem, la contemplazione del giungere ad amare.  E vi la leggo e brevemente vi lo comento non tutta ma una parte, innanzitutto sant'Ignazio ci avvisa due cose:  **La prima:** l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole. Cosa molto vera lo dice pure san Giovanni, sant’Ignazio non mica ha inventato niente, esprime con parole sue, con sensibilità sua come già vi ho detto con alcune dinamiche proprie della scritture, dell'uomo biblico diciamo così.  Noi chiediamo Dio di amare, non significa sentimenti passeggeri, non significa una specie di esaltazione religiosa, l'amore si mostra nelle opere più che nella parole. L’amore si mostra come ci insegnano i genitori o i figli, nello stare fermi al proprio posto compiendo per amore, e dunque nella gioia e nella libertà tutte le cose che possiamo fare per il nostro prossimo. L’amore lo rende fattibile, facile e soave. | In diesem letzten Video möchte ich euch eine typisch ignatianische Meditation vorschlagen.  Der Vorschlag ist einfach: Zuerst gebe ich euch den Text des hl. Ignatius, dann nehmen wir ein Wort aus der Heiligen Schrift, das uns helfen kann, die Worte des hl. Ignatius besser zu verstehen, und das auch Menschen helfen kann, die sich nicht besonders zu der Gebetsform des heiligen Ignatius hingezogen fühlen, sondern ein freieres Gebet wünschen, mehr im Stil der lectio divina. Die Betrachtung, die ich euch vorschlagen möchte, ist die, mit der der heilige Ignatius die Exerzitien beendet, sie heißt *contemplatio ad Amorem*, die Betrachtung, um lieben zu lernen.  Ich werde euch einen Teil davon vorlesen und kurz kommentieren, denn der heilige Ignatius warnt uns vor zwei Dingen:  **Erstens**: Die Liebe muss mehr in Werken als in Worten zum Ausdruck kommen. Ignatius hat nichts erfunden, er drückt mit seinen eigenen Worten, mit seiner Sensibilität, wie ich euch bereits gesagt habe, etwas von der eigenen Dynamik der Heiligen Schrift aus. Wir könnten sagen, er spricht von einem „biblischen Menschen”.  Wenn wir Gott darum bitten, lieben zu können, dann sind das keine flüchtigen Gefühle, dann ist das keine religiöse Überheblichkeit. Die Liebe erweist sich darin - wie Eltern es die Kinder lehren - dass man an seinem Platz bleibt und dort seine Aufgabe aus Liebe tut und so in Freude und Freiheit in allem seinem Nächsten dient. Die Liebe macht alles möglich, leicht und sanft. |
| **La seconda è** che l’amore consiste nella comunicazione reciproca, cioè nel comunicare dell'amante all'amato quello che ha e così a sua volta l’amato all’amante.  Se due persone si amano o quando noi amiamo una persona desideriamo donare ciò che abbiamo. Chi di noi non fa un regalo volentieri a chi ama, e questo regalo può essere grande. Anzi se ami davvero è grande è tanto perché non dai solo le tue cose ma te stesso, e così l’amore è una comunicazione reciproca. Così Gesù che è l’amante per eccellenza dona tutto ciò che ha, tutto ciò che è a noi. Noi doniamo a lui tutto ciò che siamo, di maniera che se uno ha scienza da dare a chi non ne ha. Così si dà onori e ricchezza dell'uno all'altro. Gesù ci dai la sua ricchezza di essere figli, il dono dello spirito, l'adozione dei figli. Quello che lui è. Ci dona il Padre, **l'ho fatto conoscere il tuo nome,** Giovanni 17, 24, abbiamo già citato. Vi faccio intendere la stessa relazione che io ho con il padre, perché l’amore con il quale lui mi ha amato sia in voi e voi in me.  **Primo preludio,** assaggiamo le prime note della contemplazione, qui è vedere come non solo “che”, ma anche “come”, sto davanti a Dio nostro Signore, agli angeli e ai santi che intercedono per me. é tanto bello il mistero della comunione dei santi. Non siamo soli davanti a Dio, in una specie di dialogo tragico e solitario tra me e Dio. Non siamo soli, c'è Maria, ci sono gli angeli e i santi, c'è la Chiesa che intercede per me, e quello che non arrivo a dire a fare, altri lo dicono e lo fanno per me. La chiesa, questi miei amici, gli angeli e i santi, la madre di Dio suppliscono per me. Non sono solo, i miei meriti sono limitatissimi ma ho un tesoro dei meriti. I meriti dei tutti i santi se vogliamo esprimerci con queste parole. | Das **Zweite** ist, dass die Liebe in der gegenseitigen Kommunikation besteht, d.h. darin, dass der Liebende mit dem Geliebten das teilt, was er hat, und der Geliebte seinerseits dem Liebenden alles mitteilt. Wenn zwei Menschen sich lieben oder wenn wir einen Menschen lieben, möchten wir geben, was wir haben. Wer von uns macht demjenigen, den er liebt, nicht gerne ein Geschenk. In der Tat, wenn Du wirklich liebst, gibst Du nicht nur etwas von dem, was Du hast, sondern schenkst Dich selbst, so ist die Liebe ein gegenseitiges Sich-Verschenken. Jesus, der vollkommen Liebende, gibt uns also alles, was Er hat, und alles, was Er ist. Wir geben Ihm alles, was wir sind. Jesus schenkt uns seinen Reichtum, durch die Gabe des Heiligen Geistes Kinder des Vaters zu sein. Er schenkt uns, was Er selbst ist. Er gibt uns den Vater, „**Ich habe deinen Namen bekannt gemacht”**, Joh 17,24. Ich lasse euch die Beziehung verstehen, die ich zum Vater habe, damit die Liebe, mit der er mich geliebt hat, in euch sei und ihr in mir.  **Im ersten Vorspiel** verkosten wir die ersten Klänge der Kontemplation und wir betrachten nicht nur "dass", sondern auch "wie" ich vor Gott, unserem Herrn, den Engeln und den Heiligen stehe, die für mich eintreten. Das Geheimnis der Verbundenheit der Heiligen ist so tief. Wir sind nicht allein vor Gott, in einer Art (tragischen und) einsamen Dialoges zwischen Gott und mir. Da ist Maria, da sind die Engel und die Heiligen, da ist die Kirche, die für mich eintritt, und was ich nicht sagen oder tun kann, sagen und tun andere für mich. Die Kirche, meine Freunde, die Engel und die Heiligen, die Mutter Gottes flehen für mich. Ich bin nicht allein, meine Verdienste sind sehr begrenzt, aber ich habe einen Schatz an Verdiensten: Die Verdienste aller Heiligen. |
| **Secondo preludio**, chiedere quello che voglio. Di nuovo la grazia che chiedo, qui sarà chiedere conoscenza interna di tanto bene ricevuto perché riconoscendolo interamente, io possa in tutto amare e servire sua Divina maestà. Ignazio usa poche parole, ma quelle parole che usa sono pesate molto attentamente sul bilancino. Chiede conoscenza intima. Non è una conoscenza estrinseca, non è una conoscenza di testa, è una conoscenza intima, di tanto bene ricevuto, nell'ordine della natura, e nell'ordine della grazia. Ciò che mi accumulano altri e in ciò che mi ho proprio di tanti bene personali che io ho ricevuto. Perché riconoscendo interamente e non solo in parte tutto questo bene, trovo la reciprocità, ecco la comunicazione, amare è servire sua Divina maestà.  Vedete da dove siamo partiti, dal principio e fondamento, ciò che abbiamo fatto per lodare e riverire il nostro Signore e adesso questo si specifica nell'amare. Infatti lo Spirito Santo è l’amore di Cristo che Dio ha effuso nel nostro cuore. L’amore di Dio nel doppio significato di genitivo soggettivo e oggettivo. L’amore che Dio come **soggetto** ha per noi, che ci fa giusti e che ci santifica. Quell'amore di cui ha detto, egli perdona tutte le tue colpe guarisce tutte le tue malattie, salva dalla fossa la tua vita, ti colma di grazie e misericordia, è la resurrezione stessa che Gesù dona a noi, al nostro corpo alla nostra mente, alla nostra psiche a tutto ciò che noi siamo. Il Signore dona la risurrezione a noi. è dono dello Spirito, e diventa in noi l’amore di Dio inteso come **genitivo oggettivo**, l’amore che ha Dio come oggetto, se Dio potesse mai essere pensato come oggetto. è l’amore che Gesù ha per il Padre suo e Padre nostro, Dio suo e Dio nostro. | **Zweites Vorspiel**: um das bitten, was ich will. Wiederum wird die Gnade, um die ich bitte, darin bestehen, um die innere Erkenntnis all dessen zu bitten, was ich an Gutem empfangen habe. Und das, damit ich, wenn ich es vollständig erkenne, in allen Dingen seine göttliche Majestät lieben und ihr dienen kann. Ignatius verwendet nur wenige Worte, aber die Worte, die er verwendet, werden sehr sorgfältig abgewogen. Er bittet um innere Erkenntnis. Es ist kein äußeres Wissen, es ist kein Wissen des Verstandes, es ist ein inneres Wissen von so viel empfangenem Gut, in der Ordnung der Natur und in der Ordnung der Gnade: Was andere in mir anhäufen und was ich persönlich alles erhalten habe. Denn indem ich all dieses Gute ganz und nicht nur teilweise anerkenne, finde ich Gegenseitigkeit, es entsteht Kommunikation. Lieben heißt, seiner göttlichen Majestät dienen.  Ihr seht, womit wir begonnen haben, der Anfang und das Fundament, um unseren Herrn zu loben und zu verehren, besteht im Lieben. Denn der Heilige Geist ist die Liebe Christi, die Gott in unsere Herzen ausgegossen hat. Die Liebe Gottes in der doppelten Bedeutung: die Liebe, die Gott zu uns hat und die Liebe, mit der wir Gott lieben.  Die Liebe Gottes zu uns macht uns gerecht und heiligt uns. Diese Liebe, von der er sagte, dass sie “all eure Fehler vergibt, all eure Krankheiten heilt, euer Leben aus dem Verderben rettet, euch mit Gnade und Barmherzigkeit erfüllt,” ist genau die Auferstehung, die Jesus uns schenkt, unserem Körper, unserem Geist, unserer Psyche, allem, was wir sind. Diese Auferstehung ist die Gabe des Geistes, und sie wird in uns zur Liebe zu Gott. Es ist die Liebe, die Jesus zu seinem Vater und zu unserem Vater, zu seinem Gott und zu unserem Gott hat. |
| Ci mettiamo in questo quadro chiedere la grazia di riconoscere interiormente e di avere una conoscenza intima di tanto amore, se volete Gv cap. 4, 19, della prima lettera di san Giovanni, “noi amiamo perché egli ci ha amato per primo”. Ed è verissimo dal punto di vista psicologico, amare non lo si impara dai libri. Tu impari ad amare si sei stato amato da qualcuno. Sempre e sempre solo cosi, non si impara dai libri, non è uno sforzo. Non è la legge che ti può imporre di amare. é un'esperienza che tu hai fatto. Infatti le persone che hanno avuto l’esperienza di essere stati un peso per gli altri, vuol dire essere stati insignificanti per gli altri, sono termini assolutamente equivalenti, rimangono bloccati ma non per colpa loro, perché nessuno li ha insegnato. Qui potremo domandare se noi nella nostra comunità viviamo questo amore ricevendo l’amore di Dio che ci ha amato per primo e così imparando noi stessi ad amare.  **Il primo punt**o è richiamare alla memoria e i benefici ricevuti nella creazione e nella redenzione e i doni particolari. Potete usare il salmo 139: “Dio tu mi scruti e conosci”, veramente siamo un prodigio, veramente lui alle spalle e alle fronti ci circonda e pone su di noi la sua mano. Ci vede come se fossimo un feto, ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e vede già la perfetta bellezza alla quale ci vuole portare. San Paolo ci dice di sé, che Gesù gli appare per ultimo come un apporto, appunto come un feto, qualcosa di imperfetto, incompiuto noi siamo come incompiuti. Quanto lo spirito santo desidera plasmatici e renderci ancora più simili a Gesù Cristo per giungere alla piena maturità di Cristo direbbe san Paolo, cioè alla sua piena bellezza.  Ponderando con molto affetto quanto ha fatto Dio nostro Signore per me e quanto mi ha datto di quello che ha. “Ponderando” significa sentire né il peso. Non si tratta di fare un veloce elenco di benefici ricevuti. Si tratta di gustarli, di sentire l'importanza, ponderando con molto affetto. Gli esercizi spirituali sono una scuola di affetti. Abbiamo iniziato questi video osservando che ci possono essere degli affetti disordinati, sviati che ci portano fuori, che non sono a noi costruttivi, che sono falsi, che sono piste sbagliate che possiamo percorrere. Soltanto l’esperienza dell'amore che li fa diritte, le guarisce, le risana. Ponderando con molto affetto ciò che ha fatto Dio nostro Signore per me. Quanto mi ha dato di quello che ha, e cosa poteva darci che non ci ha dato nel figlio? | Wir versetzen uns in diese Situation, indem wir um die Gnade bitten, innerlich zu erkennen und eine innere Erkenntnis von so viel Liebe zu haben. Wir lesen im ersten Johannesbrief 4,19: "Wir lieben, weil er uns zuerst geliebt hat". Und aus psychologischer Sicht ist es sehr richtig, dass man Liebe nicht aus Büchern lernen kann. Man lernt zu lieben, wenn man von jemandem geliebt worden ist - immer und immer nur auf diese Weise. Man lernt es nicht aus Büchern, lieben lernt man nicht aus eigener Anstrengung. Es ist nicht das Gesetz, das euch zur Liebe zwingen kann, sondern eine Erfahrung, die ihr gemacht habt. In der Tat sind Menschen, die die Erfahrung gemacht haben, anderen zur Last gefallen zu sein, d.h. für andere unbedeutend gewesen zu sein, - zwei absolut gleichwertige Begriffe -, blockiert, aber  nicht ihretwegen, sondern weil niemand sie unterrichtet hat. Hier können wir uns fragen, ob wir in unserer Gemeinschaft diese Liebe leben, indem wir die Liebe Gottes empfangen, der uns zuerst geliebt hat, und so selbst lernen zu lieben.  Der **erste Punkt** ist die Erinnerung an die Wohltaten der Schöpfung und der Erlösung sowie an die besonderen Gaben. Ihr könnt Psalm 139 verwenden: "Gott, du prüfst mich und du kennst mich.“ Wahrlich, wir sind ein Wunder, wahrlich, er umgibt uns von hinten und von vorne und legt seine Hand auf uns. Er sieht uns, als wären wir ein Fötus, „noch formlos haben deine Augen mich gesehen“, und er sieht bereits die vollkommene Schönheit, zu der er uns führen will. Der heilige Paulus sagt von sich selbst, dass Jesus ihm, „der Missgeburt“ erschienen ist. Wie sehr wünscht sich der Heilige Geist, uns zu formen und uns Jesus Christus noch ähnlicher zu machen, um das Vollalter Christi zu erlangen, wie der heilige Paulus sagen würde, das heißt, seine volle Schönheit.  Ich denke sehr gern darüber nach, wie viel Gott, unser Herr, für mich getan hat. Dieses „darüber nachdenken“, bedeutet nicht, schnell eine Liste der erhaltenen Wohltaten zu erstellen. Es geht darum, sie zu genießen, ihre Bedeutung zu erspüren und sie mit viel Liebe zu betrachten. Die Exerzitien sind eine Schule der Liebe.  Zu Beginn dieser Videos haben wir festgestellt, dass es ungeordnete, fehlgeleitete Zuneigungen geben kann, die uns in die Irre führen, die nicht konstruktiv für uns sind, die falsch sind, die uns auf falsche Wege leiten. Nur die Erfahrung der Liebe richtet sie auf, heilt sie, lässt sie gesunden. Ich denke mit viel Liebe darüber nach, was Gott, unser Herr, für mich getan hat. Wie viel hat er uns doch gegeben, und was könnte er uns mehr geben, als das, was er uns nicht schon in seinem Sohn gegeben hat? |
| Quindi di conseguenza il medesimo Signore desidera darsi a me, in quanto può, nel suo disegno divino. Se volete riprendete la lettera agli Efesini capitolo primo, versetto 3-10, il grande inno trinitario: quanto desidera ancora, secondo il beneplacito del suo volere perché io sia santo e immacolato nell'amore. Il suo amore che mi ha dato in Gesù Cristo mi renda a lode e gloria della sua grazia. Il mio corpo e la mia anima deve diventare luogo in cui si manifesta la sua gloria, cioè il suo amore perché la gloria di Dio, come insegna il vangelo di Giovanni, la gloria di Dio è l’amore che ama fino alla fine. Con questo riflettere in me stesso considerando con molta ragione e giustizia quello che io devo da parte mia offrire e dare a sua Divina maestà, cioè tutte le mie cose e me stesso con esse. Come uno che offre con molto affetto. Dio ama a chi dona con gioia.  Noi offriamo la nostra vita Signore non perché siamo costretti, non perché c'è una legge morale. Dio non ci chiede, non è un “sollen”, è una beatitudine. Possiamo ricevere l’amore e vivere ricevendo questo amore, e dunque offrendo tutto noi stesso questo amore. Siamo oltre la legge, legge ecclesiastiche, e morale, e un (aufebum) un superamento della legge perché la legge è stata data per mezzo di Mosè ma la grazia venne per mezzo di Gesù Cristo, e dello Spirito Santo. Si tratta di entrare in questo, riflettere su me stesso dice sant’ignazio con molta ragione e giustizia la grazia presuppone la natura, ma la natura è la dimensione del giusto ragionevole non è mica smentita. è giusto, è ragionevole non posso pensare niente di più buono e di più giusto che la stessa volontà di Dio per me e allora posso dire, eccomi. | Deshalb möchte derselbe Herr sich mir in seinem göttlichen Plan so weit als möglich schenken. Nehmt den Brief an die Epheser, Kapitel 1, Vers 3-10, den großen trinitarischen Hymnus: Wie sehr will er, dass ich heilig und unbefleckt sei in der Liebe, nach dem Wohlgefallen seines Willens. Möge seine Liebe, die er mir in Jesus Christus geschenkt hat, mich zum Lob und zur Herrlichkeit seiner Gnade machen. Mein Leib und meine Seele müssen zu einem Ort werden, an dem sich seine Herrlichkeit, d.h. seine Liebe, offenbart, denn Gottes Herrlichkeit ist, wie das Johannesevangelium lehrt, die Liebe, die bis zum Ende liebt. In diesem Sinne denke ich nach und überlege mit viel Vernunft und Gerechtigkeitssinn, was ich meinerseits seiner göttlichen Majestät anbieten und geben muss, nämlich all meinen Besitz und mich selbst mit ihm – und das mit viel Liebe. Gott liebt den, der mit Freude gibt. Wir opfern unser Leben dem Herrn, nicht weil wir dazu gezwungen werden, nicht weil es ein moralisches Gesetz gibt. Gott bittet uns nicht, es ist eine Seligpreisung. Wir können Liebe empfangen und leben, indem wir diese Liebe empfangen und somit diese Liebe ganz von uns aus anbieten. Wir sind jenseits des Gesetzes, des Kirchengesetzes und des Moralgesetzes, eine Überwindung des Gesetzes, denn das Gesetz wurde durch Mose gegeben, die Gnade aber kam durch Jesus Christus und den Heiligen Geist. Ignatius sagt mit viel Vernunft und Gerechtigkeit, die Gnade setzt die Natur voraus. Die Natur ist gerecht, sie ist vernünftig, ich kann mir nichts Besseres und Gerechteres vorstellen als Gottes eigenen Willen für mich und dann kann ich sagen: Hier bin ich. |
| Posso offrire me stesso perché non è solo santo e anche giusto perché la grazia presuppone la natura e la supera. Allora posso offrire me stesso e tutte le mie cose. San Giovanni ci dice che uno non può dire che ama Dio che non vede, se non ama il prossimo che vede. Il prossimo si deve ammettere che ha il bisogno delle nostre cose, come del nostro denaro, del nostro tempo, della nostra capacità d’amare. Allora io non posso dire che amo Dio soltanto in parole, perché l’amore si vede nei fatti, e non solo nelle parole. Allora tutte le mie cose e me stesso con esse. Dareste quello che Gesù ha fatto, vi ricordate della grande orazione sacerdotale. Non ne abbiamo parlato, capitolo 17 di Giovanni è una meditazione stupenda sul Cuore di Cristo, “per loro Io consacro me stesso”, “consacrali nella verità”, Dio ci consacra a Sé per mezzo di Gesù Cristo, Gesù Cristo pone su di noi la sua mano, il suo Spirito ci timbra per così dire, perché siamo suoi, la consacrazione di noi stessi non è qualcosa che facciamo noi, e sempre Lui che per primo ci consacra a Sé, ed è il Suo amore che ci consacra, noi possiamo rispondere a quest’amore, ed quello che facciamo in questa mediazione che è la meditazione per giungere all’amore. E così sant’Ignazio ci propone di pregare così “Prendi Signore dei Cieli tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà. Tutto ciò che ho e possiedo Tu mi lo hai dato, a te Signore lo ridono, tutto è tuo, di tutto disponi secondo ogni Tua volontà, dammi il Tuo amore e la tua grazia, e questo mi basta”. | Ich kann mich anbieten, weil es nicht nur heilig, sondern auch richtig ist. Dann kann ich mich selbst und all meinen Besitz anbieten. Der heilige Johannes sagt uns, dass man nicht sagen kann, dass man Gott liebt, den man nicht sieht, wenn man den Nächsten nicht liebt, den man sieht. Der Nachbar muss zugeben, dass er unsere Dinge braucht, wie unser Geld, unsere Zeit, unsere Fähigkeit zu lieben. Denn ich kann nicht sagen, dass ich Gott nur mit Worten liebe, denn die Liebe zeigt sich in Taten und nicht nur in Worten.  Erinnert euch an das hohepriesterliche Gebet. Wir haben nicht darüber gesprochen. Kapitel 17 des Johannesevangeliums ist eine wunderbare Meditation über das Herz Christi, "für sie weihe ich mich selbst", "weihe sie in Wahrheit", Gott weiht uns durch Jesus Christus sich selbst, Jesus Christus legt seine Hand auf uns, sein Geist prägt uns gleichsam. Weil wir Sein sind, ist die Weihe von uns selbst nicht etwas, das wir tun, es ist immer Er, der uns zuerst sich selbst weiht, und es ist Seine Liebe, die uns weiht, wir können auf diese Liebe antworten, was wir in dieser Mediation tun. Das ist das Ziel der Betrachtung, zur Liebe zu gelangen. So schlägt der heilige Ignatius vor, so zu beten: "Nimm, Herr des Himmels, meine ganze Freiheit, mein Gedächtnis, meinen Verstand und meinen ganzen Willen. Alles, was ich habe und besitze, hast Du mir gegeben. Dir, Herr, gebe ich es zurück, alles ist Dein, verfüge über alles nach Deinem Willen, gib mir Deine Liebe und Deine Gnade, das ist genug für mich". |
| In questa espressione troviamo il nucleo di quello che tutti noi conosciamo e pratichiamo come la nostra consacrazione al Cuore di Cristo, perché non siamo più noi a vivere ma Lui viva in noi, e offriamo che cosa? libertà, memoria, intelligenza, volontà, certo è vero ma è restrittivo dire che sono gli attributi dell’anima secondo la scolastica.  Dobbiamo intenderli il senso esistenziale, prendi la mia libertà che ha bisogno di essere ancora liberata, io non sono astrattamente libero io di fatto sento il peso di molte cose, prendi la mia libertà che sente ancora tanti pesi e liberala, prendi la mia memoria, la mia memoria non è solo una facoltà mentale, è la memoria della mia vita, le ferite della mia vita, che mi impediscono d’amare, è la memoria ferita nella mia pelle, nella mia memoria vissuta, nessuno di noi ha una storia ideale alle spalle il Signore ama, chi ama sceglie, uomini reali non ideali, per il semplice motivo che uomini ideali non esistono perché appunto sono ideali, la nostra memoria è la memoria di pesi, di fatiche, di peccati nostri e anche degli altri su di noi, prendi la mia memoria ferita e risanala. Prendi la mia intelligenza, la mia intelligenza può essere, ci sono delle intelligenze per così dire con torte con su stesse. Libera la mia intelligenza a comprendere secondo la Tua intelligenza, guidami Signore nelle Tue vie, insegnami i tuoi sentieri, che la mia intelligenza si ponga nel Tuo modo di capire, di vedere, di sentire le cose, e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo, tutto è Tuo a Te lo ridono. Il Signore ci ha dato tutto, possiamo offrirglielo di nuovo a Lui. Consacraci nella verità, Gesù ci dice “consacrali nella verità”, possiamo riprendere il senso della nostra consacrazione al Sacro Cuore e vederne cui il significato a una perfetta rinnovazione delle promesse battesimali, di fatto è la Trinità che ci ha consacrato per mezzo della Chiesa nel Battessimo, non mica siamo stati noi a consacrarci a Lui, però possiamo riprendere tutto questo e riviverlo, anche con quella preghiera che certamente molti di voi fanno, la così detta offerta della giornata al Cuore di Gesù. | In diesem Gebet finden wir den Kern dessen, was wir alle als unsere Weihe an das Herz Christi kennen und praktizieren, so dass nicht mehr wir leben, sondern Er in uns lebt, und was bieten wir an? Die Freiheit, das Gedächtnis, die Intelligenz, den Willen.  Wir müssen sie im existentiellen Sinn verstehen, nimm meine Freiheit, die noch befreit werden muss, ich bin nicht abstrakt frei, ich fühle tatsächlich das Gewicht vieler Dinge, nimm meine Freiheit, die noch so viele Lasten spürt, und befreie sie, nimm mein Gedächtnis, mein Gedächtnis ist nicht nur eine geistige Fähigkeit, es ist die Erinnerung an mein Leben, die Wunden meines Lebens, die mich daran hindern zu lieben, es ist die Erinnerung, die ich an meinem Leib erlebt habe. Keiner von uns hat eine ideale Geschichte hinter sich, der Herr liebt, den, der liebt, wählt Menschen aus, wie sie sind, nicht ideale Menschen, aus dem einfachen Grund, weil ideale Menschen nicht existieren. Unser Gedächtnis ist die Erinnerung an Lasten, an Mühen, an unsere Sünden und auch an die der anderen an uns. Nimm mein verwundetes Gedächtnis und heile es. Nimm meine Intelligenz, so wie sie ist - es gibt auch eingebildete Intelligenzen. Befreie meine Intelligenz, um mit Deiner Intelligenz zu verstehen, führe mich, Herr, auf Deinen Wegen, lehre mich Deine Pfade. Lass meine Intelligenz auf Deine Weise verstehen, sehen und Dinge erfassen. Und mein ganzer Wille, alles, was ich habe und besitze, alles ist Dein, Dir gebe ich es zurück. Der Herr hat uns alles gegeben, wir können es ihm zurückgeben.  Jesus sagt: „Heilige sie in der Wahrheit".  Wir können die Bedeutung unserer Weihe an das Heiligste Herz wieder aufgreifen und ihre Bedeutung in einer vollkommenen Erneuerung unserer Taufversprechen sehen. In der Tat ist es die Dreifaltigkeit, die uns durch die Kirche in der Taufe geheiligt hat. Es ist nicht so, dass wir selbst uns Ihm geweiht haben, aber wir können die Gnade der Taufe aufgreifen und neu durchleben, auch mit der Tagesaufopferung an das Herz Jesu, die sicher viele von euch beten. |
| “Cuore Divino di Gesù io ti offro le preghiere, le azioni, le gioie, le sofferenze si ti offro le mie preghiere perché tu mi renda capace di pregare, ti offro le mie azioni perché le mie azioni siano piene di Te, e ti offro prima le mie preghiere perché le azioni saranno conseguenze delle mie preghiere. Ti offro le gioie, le sofferenze, non c’è niente che Tu non possa abitare, ma offriamo il Signore, consacriamo al Cuore di Gesù non solo le preghiere, la azioni, le gioie, le sofferenze, ma anche le nostre contraddizione, le nostre ambiguità, la parte oscura di noi.”  Quando ero ragazzo pensavo che avrei dovuto avere sempre più possibilmente solo meriti e sempre meno, possibilmente un giorno mai più peccati, ma non è così, non succede così, perché la nostra umanità è una umanità fragile, il Signore ci lascia deboli, la Mia potenza se mostra nella tua debolezza, ma la tua debolezza rimane, e la nostra debolezza si mostra in molti modi. Un bel giorno ringraziando Iddio ho capito, terza confidenza che vi faccio, che quello che il Signore ci chiede di offrigli non è la parte bella di noi stessi, come si noi dovessimo puntare ad avere solo quello, perché significa implicitamente un cercare la giustificazione cioè il giusto rapporto con Dio nelle opere, cioè nella legge, ma dalla legge non sarà mai giustificato nessuno, ho imparato a mi spese di quello che dovevo offrire a Gesù, ma anche le parte bruta di me stesso, la parte vergognosa, la parte che io stesso disprezzo, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e ciò che disprezzato, non solo dagli altri ma anche da te stesso, perché Gesù non disprezza nulla e nessuno. E allora ho trovato un giorno una bellissima omelia di san Basilio il grande che diceva proprio così e che mi sembra che dica con più esattezza mi quello premeva avere capito,  “Santo non è colui che offre a Dio buone opere, come appunto se la sua vita dovesse essere una ricerca delle buone opere da compiere a tutti costi, santo è chi offre a Gesù Cristo sé stesso che è molto di più delle buone opere”, e così noi offrendoci a Gesù, offrendoci a Maria, consacrandoci a Gesù offriamo Lui tutto e tutto Lui riceve perché dice chi viene a me non lo rispingerò, e tu mi hai dato perché nulla vada perduto, e nulla va perduto di ciò che li offriamo a Lui, anche si sembra che sia perduto, allora vedete che qui dobbiamo la radice del nostro eccomi, del nostro eccomi mariano, del nostro eccomi battesimale,molto velocemente vi potrei invitare a leggere il capitolo quarto e quinto dell’Apocalisse, questa grande liturgia di lode insieme agli angeli e ai santi, ai quattro essere viventi che sono i simboli cosmici e tutta la natura e tutto il mondo davanti a chi, al agnello, nel capitolo quinto, nel versetto sei, “poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato”. | "Göttliches Herz Jesu, ich biete Dir die Gebete, die Handlungen, die Freuden und die Leiden an, ja, ich biete Dir meine Gebete an, damit Du mich zum Beten befähigst, ich biete Dir meine Handlungen an, damit Du meine Handlungen erfüllst, und ich biete Dir zuerst meine Gebete an, damit meine Handlungen die Folgen meiner Gebete sind. Ich biete Dir die Freuden und die Leiden an.  Es gibt nichts, was Du nicht bewohnen könntest." Lasst es uns dem Herrn anbieten, lasst uns dem Herzen Jesu nicht nur die Gebete, die Handlungen, die Freuden und die Leiden weihen, sondern auch unsere Widersprüche, unsere Zweideutigkeiten, den dunklen Teil von uns.  Als ich ein Junge war, dachte ich, ich sollte immer mehr so viel wie möglich nur Verdienste und immer weniger, vielleicht eines Tages keine Sünden mehr haben. Aber so ist das nicht, denn unser Menschsein ist ein zerbrechliches Menschsein. Der Herr lässt uns schwach. „Denn meine Kraft offenbart sich in deiner Schwachheit“. Eines schönen Tages, als ich Gott dankte, wurde mir klar - das ist das dritte Geheimnis, das ich euch anvertraue -, dass das, was der Herr von uns verlangt, nicht der gute Teil von uns selbst ist, so als ob wir nur danach streben sollten. Denn das würde unausgesprochen bedeuten, dass wir die Rechtfertigung suchen, das heißt, dass wir in allem nach dem Gesetz fehlerlos leben. Aber durch das Gesetz wird niemand jemals gerechtfertigt werden, heilig werden. Ich habe gelernt, was ich Jesus anzubieten hatte, eben auch den hässlichen Teil von mir, den schändlichen Teil, den Teil, den ich selbst verachte. Gott hat das erwählt, was in der Welt unedel ist und was verachtet wird, nicht nur von anderen, sondern auch von dir selbst, denn Jesus verachtet nichts und niemanden. Und dann fand ich eines Tages eine schöne Predigt des heiligen Basilius des Großen, in der genau das gesagt wird, und es scheint mir, dass sie exakt sagt, was ich verstehen wollte:  "Heilig ist nicht derjenige, der Gott gute Werke anbietet, als ob sein Leben eine Suche nach guten Werken sein müsste, die er um jeden Preis tun muss. Heilig ist, wer Jesus Christus selbst anbietet, was viel mehr ist als gute Werke, und so bieten wir uns Jesus an, bieten uns Maria an, weihen uns Jesus, bieten ihm alles an und er nimmt alles an, denn er sagt: „Wer zu mir kommt, den werde ich nicht abweisen.“ und „du hast sie mir gegeben, damit keiner von ihnen verloren geht.“ Von dem, was wir ihm darbringen, geht nichts verloren, auch wenn es verloren zu sein scheint. Daran seht ihr, dass wir diesem Wort die Wurzel unseres eccomi, unseres marianischen eccomi, unseres eccomi in der Taufe verdanken. Ich könnte euch einladen, kurz die Kapitel vier und fünf der Offenbarung zu lesen, diese große Liturgie des Lobpreises. "Und ich sah: Zwischen dem Thron und den vier Lebewesen und mitten unter den Ältesten stand ein Lamm; es sah aus wie geschlachtet.“ |
| Qui le due icone che abbiamo visto nel vangelo di Giovanni, la apocalisse sempre materiale giovanneo, capitolo 19, capitolo 20, vedete che si soprappongono è un agnello rito vivente ma immolato e anche morto, vedete l’Apocalisse è un libro d’immagine, e si capisce come dell’immagini, non di aggiornamenti logici, è come fare un sogno, vedere tanti sogni uno dopo l’altro, anzi uno dentro l’altro, si capisce simbolicamente non logicamente, il cui simbolo è un agnello immolato e vivente, morto e vivo al tempo stesso, al centro della storia c’è di nuovo l’Agnello immolato, c’è di nuovo quel fianco trafitto. In questo senso vado a terminare con questo, possiamo prendere il colloquio, il ultimo colloquio che fa Gesù con Pietro, siamo nel capitolo 21 di Giovanni, dal versetto 15 in poi; “Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. La traduzione è sbagliata, in testo greco dice “agapassa” Gesù pone la domanda agaspas me? l’agape come spate è l’amore originario, l’amore fontale e Simone Pietro risponde ti voglio bene “filonge”, verbo “filein” è l’amore d’amicizia è un amore più, mi viene in mente il profeta, “il vostro amore è come la nebbia del mattino”. Di nuovo Gesù le chiede “agaspassme”? Pietro li risponde “filonge”!! La terza volta qui vedete come Gesù guarisci i nostri peccati e un chiaro riferimento al triplice rinnegamento ma in questa volta Gesù dice fileisme? E Pietro capisce Gesù si adatta, sembra adattarsi e accogliere anche il nostro amore che è una semplice filia, che è un amore più debole, un amore umano, non è il agape, Gesù sembra adattarsi a noi stessi, “Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene? e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene»”. | Hier die beiden Bilder, die wir im Johannesevangelium gesehen haben. Die Apokalypse ist immer johanneisches Material. Kapitel 19 und Kapitel 20 überschneiden sich. Ein Lamm, das aufrecht steht, lebendig, aber geopfert und auch tot. Seht ihr, die Apokalypse ist ein Buch der Bilder, und man versteht sie als Bilder. Es sind keine logischen Abhandlungen, sondern es ist wie ein Traum. Man hat viele Träume hintereinander, ja ineinander, man versteht das symbolisch, nicht logisch. Das Bild ist ein geopfertes und lebendiges Lamm, tot und lebendig zugleich. Im Zentrum der Geschichte steht wieder das geopferte Lamm. Da ist wieder diese durchbohrte Seite. In diesem Sinne möchte ich damit schließen.  Wenden wir uns dem letzten Gespräch zu, das Jesus mit Petrus führt. Wir sind im 21. Kapitel des Johannesevangeliums Vers 15 und folgende:  „Als sie gegessen hatten, sagte Jesus zu Simon Petrus: 'Simon, Sohn des Johannes, liebst du mich mehr als diese?“ Die Übersetzung ist falsch, im griechischen Text heißt es "agapas". Jesus stellt die Frage agapas? Agape ist die ursprüngliche Liebe, die Quelle der Liebe. Simon Petrus antwortet: „Ich liebe dich !“ Fileo, das Verb "filein" ist die Liebe der Freundschaft. Da kommt mir der Prophet in den Sinn, "deine Liebe ist wie der Tau am Morgen". Zum zweiten Mal fragt Jesus: "agapas"? Petrus antwortet "Filonge"!!! Zum dritten Mal - seht ihr hier, wie Jesus unsere Sünden heilt? Und einen klaren Hinweis auf die dreifache Verleugnung gibt - , dieses Mal sagt Jesus fileis? Und Petrus versteht, dass Jesus sich anpasst, er scheint sich anzupassen und auch unsere Liebe aufzunehmen, die eine einfache filia ist, die eine schwächere Liebe ist, eine menschliche Liebe, sie ist keine agape. Jesus passt sich uns an, "Petrus war betrübt, dass er zum dritten Mal zu ihm sagte: Liebst du mich?“ und  sagte ihm: 'Herr, du weißt alles; du weißt, dass ich dich liebe'". |
| C’è qualcosa di importante da dire qui, a mio parere in questo versetto, che è il versetto 17 del capitolo 21, questa è espressamente la pasqua che compie Pietro, Pietro qui non ha più bisogno di mettete davanti a Gesù una bell’immagine di sé, come quando era un discepolo “se anche gli altri ti tradiranno io non ti tradirò mai” Pietro non ha più bisogno di mettere di fronte agli altri l’immagine del essere l’uomo roccia, l’uomo migliore degli altri, Pietro non ha più bisogno di mettere davanti a sé stesso una immagine che soltanto in parte corrisponde alla realtà, qui Pietro può accettare sé stesso “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Pietro non cerca una giustificazione più in sé, l’ultimo idolo, sé stesso è caduto, e questa è la pasqua di Pietro, Gesù dunque si adatta alla nostra capacità d’amare, Pietro scopre di essere amato così come era e non come in teoria avrebbe dovuto essere, e per ciò gli dice “tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene” e così la sua vita termina da dove era iniziata, capitolo 5 di Luca “seguimi” come vedete nei versetti successivi se voglio che Egli rimanga fino che io venga che importa te, tu seguimi, il versetto 22, di chi sta parlando?, del discepolo che Gesù amava che cosa ci dice queste parole, a un episodio che forse noi valutiamo abbastanza, nella chiesa rimarrà sempre il discepolo prediletto, e possiamo essere noi, il discepolo prediletto quello che appoggia il capo sul petto di Gesù, Gesù non dice che non sarebbe morte, ma che rimarrà sempre, e possiamo in fondo chiedere la grazia di essere noi stessi, che il Signore moltiplichi questi discepoli prediletti, gli uomini e le donne che possano appoggiare il capo sul petto. | Es gibt hier etwas Wichtiges zu sagen, meiner Meinung nach. In diesem Vers 17 von Kapitel 21, erfährt Petrus sein Osterfest. Petrus braucht hier nicht mehr gut dastehen zu wollen vor Jesus wie er es als Jünger versuchte, als er sagte: „auch wenn andere dich verraten, ich werde dich nie verraten." Petrus muss nicht mehr vor den anderen als der „Fels“ dastehen, als derjenige, der besser ist als die anderen. Petrus muss nicht mehr von sich ein Bild machen, das nur teilweise der Realität entspricht. Hier kann Petrus sich selbst so annehmen, wie er ist. „Herr, du weißt alles; du weißt, dass ich dich liebe". Petrus sucht keine Rechtfertigung mehr in sich selbst. Der letzte Götze, er selbst, ist gefallen. Und das ist das Osterfest des Petrus. Jesus passt sich also unserer Liebesfähigkeit an. Petrus entdeckt, dass er so geliebt wird, wie er war, und nicht so, wie er theoretisch hätte sein sollen. Und dafür sagt er zu ihm: „Du weißt alles; du weißt, dass ich dich liebe." Und so endet sein Leben dort, wo es in Kapitel 5 des Lukasevangeliums begann: „Folge mir nach."  Wie ihr in den folgenden Versen seht, wenn ich will, dass er bleibt, bis ich komme, was kümmert euch das, du folge mir nach. Von wem spricht Vers 22? Von dem Jünger, den Jesus liebte. Was sagen uns diese Worte? Es erinnert uns an eine Episode, die wir vielleicht unterschätzen. In der Kirche wird immer der vielgeliebte Jünger bleiben. Und der können wir sein. Der vielgeliebte Jünger, derjenige, der sein Haupt an die Brust Jesu legt. Jesus sagte nicht, dass er nicht sterben würde, sondern dass er immer bleiben wird. Und wir können am Ende um die Gnade bitten, dass wir selbst das sind. Dass der Herr diesen vielgeliebten Jünger vervielfältigt, die Männer und Frauen, die ihr Haupt an seine Brust legen können. |